

Il macedone **Tolomeo** (367-283 a.C.), futuro re d'Egitto con il nome di Tolomeo I Soter, scrive una storia sulla spedizione di Alessandro piuttosto obiettiva, inframmezzata di ricordi personali. Purtroppo è andata perduta, ma la conosciamo indirettamente perché vi attinge largamente Arriano.

Eumene di Cardia (360-316 a.C.), militare originario della Tracia, scrive le *Efemeridi*, un diario delle campagne militari di Alessandro. L'opera non si limita alla narrazione degli atti ufficiali, ma registra anche gli aneddoti quotidiani della vita del campo militare, perfino i momenti di distensione o di esaltazione del re durante le feste e le bevute con i suoi soldati. Comincia a scrivere anche i *Commentarii*, sulle ultime spedizioni e operazioni di Alessandro, rimasti però incompiuti.

Filoni e tendenze della storiografia

Durante il primo ellenismo prende momentaneamente vigore un tipo di storiografia greca di stampo drammatico che mira a un effetto fortemente emotivo e coinvolgente. I cultori di questa storiografia, osteggiata e derisa da Polibio, compongono opere piene di *pathos* e di scene sensazionalistiche, allo scopo di suscitare la partecipazione tra i lettori.

A questo filone appartiene **Duride di Samo** (340-260 a.C.), fonte primaria per Diodoro Siculo, Plutarco e Filarco di Naucrati (III sec. a.C.), autori di opere andate perdute. Duride è autore di due opere storiografiche molto apprezzate per la drammaticità della rappresentazione: le *Storie* in 27 libri, che coprono il periodo dal 370 al 281 a.C., e la *Storia di Agatocle*. Di entrambe non ci rimangono che esigui frammenti. Egli si occupa anche delle storie locali. Duride porta a termine anche opere di fine erudizione: *Sulla tragedia*, *Su Sofocle ed Euripide*, *Sull'arte dei rilievi*.

POLIBIO DI MEGALOPOLI

Unico grande storico di questo periodo, riceve un'ottima formazione e fin da giovane partecipa attivamente alla Lega achea. Mediatore tra macedoni e romani, nel 168 a.C. viene condotto come ostaggio a Roma, dove ottiene la protezione della famiglia degli Scipioni e dell'aristocrazia romana filellenica. Segue Scipione Emiliano nelle campagne militari e assiste alla distruzione di Cartagine nel 146 a.C., evento drammatico e al tempo stesso simbolico che pone fine alla lunga lotta tra Romani e Cartaginesi per la supremazia politica nel Mediterraneo. Dopo la distruzione di Corinto nel 146 a.C., Polibio rientra in Grecia, attivandosi per ottenere condizioni favorevoli per la propria patria.

Affascinato dalla potenza e dalla cultura di Roma, ritiene l'**egemonia latina legittima** e addirittura auspicabile, in quanto logica conseguenza di un regime costituzionale misto, in grado di evitare disastrosi rovesci. Polibio è il primo letterato greco a porsi organicamente al servizio di Roma, inaugurando così un proficuo e biunivoco rapporto tra ceti aristocratici dominanti e intellettuali greci. Comprende con estrema lungimiranza politica che **il potere romano è destinato a durare** a lungo, e che l'unica forma di sopravvivenza per i Greci non è nella ribellione né nella semplice tolleranza, se desiderano conservare ancora una traccia della passata dignità. Quel che Polibio propone loro è una collaborazione attiva, in modo da consegnare il patrimonio di esperienza culturale di cui la Grecia è stata unica depositaria ai nuovi padroni del mondo. Questi ne diventeranno eredi e promotori, senza mai poter fare a meno di svincolarsi dalla cultura che li rende grandi.

Oltre a questo programma di politiche culturali estremamente lucide e rivoluzionarie, Polibio è responsabile anche dell'introduzione di un nuovo metodo e concetto di storiografia. Polibio infatti si oppone strenuamente alla storiografia tragica e retorica e agli storici che dipendono esclusivamente da fonti libresche: *«esattamente opposti sono i fini della storia e della tragedia; non deve dunque lo storico cercare di stupire i suoi lettori con il racconto di fatti prodigiosi, né inventare discorsi verosimili [...] ma sinceramente fare menzione delle cose veramente dette e compiute»*. Egli è invece il **teorico di una storia politico-militare pragmatica**, ovvero esclusivamente di natura politico-militare, attenta allo studio scientifico dei documenti, all'osservazione diretta e all'analisi accurata delle cause remote e prossime degli eventi contemporanei. Il compito dello storico è quello di far comprendere, non di dilettere. La sua ricerca si muove a partire dall'autopsia, ossia dall'accertamento dei fatti, o in prima persona oppure, quando non sia possibile, mediante il vaglio delle opinioni e delle fonti che li riportano. Lo storico, trattando soprattutto di eventi politici e militari, deve possedere un adeguato livello di preparazione in entrambi i campi: non può essere solo un letterato o uno studioso di teorie.

L'opera principale di Polibio sono le **Storie**, che narrano in quaranta libri il cinquantennio dal 220 (anno in cui terminano le *Storie siciliane* di Timeo, cui Polibio si riallaccia) al 168 a.C. (battaglia di Pidna). Sono destinate a un pubblico di lettori esperti; Polibio non manca di inserire *excursus* geografici, etnografici e topografici, digressioni culturali e politiche per illustrare le istituzioni romane. Dal punto di vista linguistico, Polibio adopera una *koiné* disadorna, piena di tecnicismi cancellereschi e di espressioni metaforiche.

Purtroppo conserviamo per intero solo i primi cinque libri delle *Storie*, estratti e frammenti degli altri. Fondamentale è il VI libro, dove Polibio illustra la superiorità e l'incorruttibilità del sistema politico di Roma. Secondo la tesi della ciclicità, elaborata dallo storico, tutte le forme di governo sono naturalmente predisposte a degenerarsi e a causare il tracollo della struttura politica originaria (monarchia, aristocrazia, democrazia sono destinate a rovesciarsi rispettivamente in tirannide, oligarchia e demagogia).



